

IL RITRATTO

Un grande giornalista. Un testimone del secolo. Igor avrebbe detto «Umberto, non allargarti, vola basso...». Ma se c'è un collega, un amico, un maestro, che grande lo è stato davvero, grande nella professione, generoso nella vita, questi è Igor Man.

Igor se n'è andato in silenzio, senza clamore. Lui che con il clamore degli Eventi che hanno segnato un secolo ha convissuto, raccontandoli, con sapienza e tenerezza. Partecipandone con la mente e con il cuore. Con una vitalità che non è mai venuta meno. Come la passione per il «suo» Medio Oriente. La sua morte risale a mercoledì. La notizia è stata data a funerali già avvenuti dalla famiglia, secondo quanto disposto dallo stesso giornalista. Aveva 87 anni. Igor Man, pseudonimo di Igor Manlio Manzella, era figlio di Titomanlio Manzella, esperto di politica estera. È stato una delle firme più prestigiose del quotidiano *La Stampa*.

Esempio di giornalismo attento. Uomo dotato di raffinata cultura. Un «ponte» tra noi e il Medio Oriente...Leggo le dichiarazioni delle massime cariche dello Stato, dei leader politici di maggioranza e dell'opposizione. Igor li ha messi d'accordo tutti. Senza sforzo. Perché, stavolta almeno, hanno detto solo la pura e semplice verità. Perché Igor era davvero un uomo di raffinata cultura. Ed è stato davvero un ponte vivente tra noi e il mondo arabo da lui raccontato con passione ma senza mai fare sconti alle responsabilità di quei leader che Igor aveva conosciuto personalmente, intervistato più volte.

Un giornalista vecchio stampo. Ecco una definizione che Igor avrebbe accettato ben volentieri. Perché il suo era lo stampo di un giornalismo delle idee, e non delle caricature. Di un giornalismo d'inchiesta, e non di gossip. Un «vecchio cronista». Così Igor usava definirsi nei suoi articoli. Non era falsa modestia. Ma l'orgoglio di chi si è sempre sentito, prima di ogni altra cosa, «cronista» di grandi eventi come di «piccoli» fatti a cui riusciva sempre a dare grande dignità. Igor Man «ha fortemente contribuito alla formazione di una ben informata e responsabile opinione pubblica sui grandi temi della politica internazionale e dell'evoluzione mondiale...», ricorda un uomo che con Igor ha condiviso l'interesse e la passione per la politica internazionale: il presidente della Repubblica,



Il giornalista Igor Man

Umberto De Giovannangeli

udegiovannangeli@unita.it

IGOR MAN PONTE TRA NOI E MEDIORIENTE

Addio al grande «cronista» che ha raccontato gli eventi del mondo arabo con passione e senza mai fare sconti. Aveva 87 anni

ca, Giorgio Napolitano. Igor sarebbe stato orgoglioso delle parole di un uomo, Napolitano, non avvezzo a concedere facilmente attestati di stima e di amicizia personale. Da «vecchio cronista» Igor rifuggiva da qualsiasi velleità pedagogica. Non era nelle sue corde. Ma formare informando questo sì, Igor lo ha fatto. Riuscendoci appieno. «Era un giornalista d'altri tempi, di quelli che sono capaci di raccontare i grandi avvenimenti, la grande storia in modo perfino un po' epico, mescolando insieme ai fatti, anche i ricordi dei viaggi e del vissuto. Sapeva tenere con i lettori un rapporto forte ed è impressionante il numero di lettere che ha continuato a ricevere fino all'ultimo», ricorda il suo ultimo, giovane direttore, Mario Calabresi. È così. Questo è stato Igor Man. Giornalista d'altri tempi. Tempi migliori. Tempi di grandi scontri e di grandi passioni. Nella sua straordinaria carriera, Igor aveva incontrato tutti i grandi della storia. tra i suoi ritratti John Fitzgerald Kennedy, Nikita Krusciov, Ernesto «Che» Guevara, Gheddafi, Khomeini, Yasser Arafat, Shimon Peres...

Igor cominciò a lavorare a *La Stampa* nel '63 sotto la direzione di Giulio de Benedetti, ma era entrato nel giornalismo dopo la liberazione - aveva militato nelle file della resistenza - al *Tempo* di Roma. Fu subito inviato a Vienna a raccontare l'invasione russa dell'Ungheria. la prima di una lunga serie di guerre e di tragedie di cui fu testimone. «Odio la guerra - diceva - ma il destino ha voluto che in ragione del mio lavoro, vi inciampassi non poche volte», dalla crisi del Canale di Suez nel 1956, al Vietnam negli anni Sessanta, alla guerra del Golfo del 1991. Ha raccontato eventi che hanno fatto la Storia con una dote sempre più introvabile: quella della semplicità. La semplicità di chi - per dirla con Gianni Vattimo, sapeva raccontare quegli Eventi con la semplicità di chi le racconta in famiglia. Nelle sue cronache, come nelle sue analisi e interviste, Igor sapeva essere insieme garbato e acuto. Il buon, vecchio stampo. Era un costruttore di «ponti» di dialogo in un mondo - anche quello dell'informazione - sempre più dedicato a edificare «muri» di odio, di ostilità. La conoscenza è il miglior antidoto alla demonizzazione dell'altro da sé. Igor lo credeva fermamente, e a questo «credo» è sempre stato fedele. Fino in fondo.

Che la terra ti sia lieve, amico Igor. Grande «vecchio» cronista.❖